

Chiamati a dare voce (Pentecoste)

Di fronte all'incredibile evento accaduto nel compiersi della festa di Pentecoste, sorgono insieme due sentimenti: stupore e perplessità. Lo stupore lo vivono in prima persona gli apostoli e gli altri discepoli con i quali condividevano la gioia della festa. Improvvisamente si sentono invasi e posseduti da una misteriosa forza spirituale che li spinge ad andare in mezzo alla gente per raccontare loro le grandi opere di Dio. Un'azione che non è dovuta a una loro iniziativa, ma è opera di quella misteriosa forza spirituale che li "prende" al suo servizio allo scopo di evangelizzare tutti i presenti a Gerusalemme, giunti da varie parti del mondo per festeggiare la Pentecoste.

Gli apostoli e gli altri discepoli si meravigliano per il fatto di essere diventati improvvisamente capaci di parlare in l

ingue che non conoscono affatto, quasi fossero sotto un potente incantesimo. Stessa meraviglia che provano i loro ascoltatori, che sanno bene che quegli uomini di Galilea non vanno al di là dell'aramaico e del greco. Per cui il sentirsi annunciare le grandi opere di Dio nella propria lingua nativa è percepito come un vero e proprio "miracolo".

Dallo stupore passiamo ora alla perplessità, sentimento che testimonia la difficoltà ad afferrare il senso di quello che sta capitando: "Che cosa vuol dire tutto ciò? Che cosa vuole comunicarci Dio attraverso un evento così spettacolare?". Proviamo a dare una risposta.

Partiamo dal significato che aveva per gli ebrei la festa di Pentecoste. Essa si celebrava cinquanta giorni (da cui il nome greco di "pentecoste" = cinquantesimo giorno) dopo la festa di Pasqua. Nata anticamente come festa di ringraziamento a Dio per il dono delle primizie dei raccolti, nel tempo era diventata per Israele memoriale del dono della Torah sul monte Sinai, dono che Dio ha fatto per tutti i popoli. A sottolineare l'universalità del dono, un commento rabbinico al libro dell'Esodo afferma che «la voce del Signore si trasformava in sette suoni e, da questi, in settanta lingue affinché tutti i popoli potessero comprendere». L'evento di Pentecoste, che ci presenta il libro degli Atti degli Apostoli, si inserisce perfettamente in questa interpretazione ebraica: si parla infatti di una voce divina che si divide in più suoni, trasformandosi poi in molteplici lingue.

Se al tempo di Mosè il messaggio che Dio voleva far udire a tutti i popoli era il dono della sua Legge, ora ciò che il Padre vuole comunicare al mondo intero è il dono della salvezza operata per mezzo del suo Figlio Gesù, morto e risorto, offerta a tutti per mezzo dello Spirito Santo. Questo sarà infatti il contenuto del discorso che Pietro pronuncerà il giorno di Pentecoste (cfr. At 2,14-36).

Svelato il senso del mistero di quella originaria prima festa di Pentecoste cristiana, rimane un altro svelamento da compiere: "Che senso ha per me oggi la festa di Pentecoste? Che cosa vuole dirmi Dio in questa solennità?". Questo è il messaggio: una chiamata a essere "voce".

Tornando al testo degli Atti notiamo un cambiamento di termini a sottolineare un mutamento sostanziale avvenuto: il passaggio dal fragore alla voce. Quando lo Spirito irrompe nella stanza, i presenti percepiscono un suono fragoroso (in greco *ēchos*). Poi quando lo Spirito invade gli apostoli avviene il primo grande miracolo: quel fragore primordiale si divide in suoni, cominciando a formare delle parole. Parole udibili da tutti, ognuno nella propria lingua nativa (secondo miracolo), avendo preso la forma di chiare "voci" (in greco voce = *fōnēs*), le voci degli apostoli.

Anche oggi Dio ha bisogno di persone che gli mettono a disposizione la loro "voce" per "dare parola" alle sue grandi opere. Opere che tanti non riescono più a cogliere, apparendo come dei suoni incomprensibili. Non si tratta tanto di imparare nuove lingue, ma di comunicare con la tua voce e, soprattutto, con la tua vita quel linguaggio "universale" che tutti sono portati "naturalmente" a comprendere: il linguaggio dell'amore. Infatti, quando ami veramente qualcuno, che sia di pelle bianca, nera o gialla, anche se non condivide il tuo stesso idioma, il suo cuore gli fa comprendere con chiarezza che tu gli stai trasmettendo amore.

E se poi capirà che quell'amore che gli testimoni è lo stesso amore che Dio ha per te, per lui e per tutti gli uomini, allora la Pentecoste raggiungerà il suo pieno compimento: la parola d'amore di Dio, attraverso la tua persona e la tua voce, è andata ad abitare nel cuore di un altro fratello...